



Copyright © MMIX  
ARACNE editrice S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Raffaele Garofalo, 133 A/B  
00173 Roma  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-2916-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2009

## Indice

**Presentazione del volume**, di A. Zuczkowski, I. Bianchi 9

**L'allievo nei ricordi del Maestro** di R. Canestrari 11

**Autobiografia scientifica** di G. Galli 13

DAL CONVEGNO IN ONORE DI GIUSEPPE GALLI "L'ANALISI QUALITATIVA DELL'ESPERIENZA DIRETTA IN PSICOLOGIA GENERALE" (MACERATA, 11-12 DICEMBRE 2009)

**Il "criterio dell'umano" nella ricerca fenomenologica** di M. Armezzani 23

**Le qualità di una ricerca discorsiva** di G. Mininni 45

**Tra psicologia e neuroscienze: il problema del soggetto** di L. Mecacci 67

**Tra ricerca qualitativa e ricerca quantitativa: gli approcci di ricerca *Mixed-Methods*** di F. Lucidi, F. Alivernini 77

SEZIONE PSICOLOGICA 95

**Sorprese nella percezione amodale** di M. Zanforlin 97

**Illusioni ottico-geometriche, IX: l'effetto verniero** di G.B. Vicario 103

**Il campo visivo fenomenico come campo vettoriale** di R. Luccio, G. Caporusso 113

**La teoria dell'espressione tra arte e scienza: dalle sperimentazioni futuriste alla ricerca psicologica del primo Novecento** di G. Bartoli 121

**Simmetria, riflessione apparente e altre illusioni visive** di P. Bonaiuto, V. Biasi, S. Longo 135

**Qualità espressive e spazio di vita nella criminogenesi della schizofrenia** di A. Balloni 143

- Le forme dell'esperienza diretta** di I. Bianchi 151
- Indicatori Linguistici Percettivi e Cognitivi (ILPeC) e Teoria del Noto, Ignoto, Creduto (NIC)** di A. Zuczkowski 163
- Il dialogo come Gestalt: un modello di analisi** di I. Riccioni, C. Canestrari, R. Bongelli 173
- La psicologia della Gestalt come teoria della complessità** di S. Polenta 185
- Un approccio olistico alla psicologia dello sport** di T. Agostini, G. Righi, A. Galmonte 195
- Emozioni e perdono** di P. E. Ricci Bitti, L. Bonfiglioli 205
- Rappresentazioni del terrorismo, identità culturali e atteggiamenti sociopolitici** di P. Battistelli, L. Palareti, S. Passini 215
- Rappresentazioni sociali e senso comune** di A. Palmonari 225
- Il tema della fiducia nelle formulazioni teoriche recenti della psicologia sociale e della psicologia dello sviluppo** di A. Fermani, M. Muzi 233
- Metodo fenomenologico e metodo sperimentale nelle ricerche in età prescolare. Due studi a confronto** di A. Arfelli Galli 243
- Fare formazione oggi** di B. Pojaghi, P. Nicolini 251
- La molteplicità dell'Io e del suo ambiente. Il principio della molteplicità dei campi e le sue potenzialità nei processi diagnostici e terapeutici** di G. Stemberger 261
- Connessione e segregazione nella dinamica relazionale psicoterapeutica** di E. Trombini, G. Trombini 275
- Hamlet e la procrastinazione** di P. Lavanchy 283
- La conversazione asimmetrica non-cooperativa** di G. Lai 291
- L'uomo come soggetto in medicina. Fondamenti teorici per un orientamento etico della Medicina** di W. Pieringer 299
- 
- SEZIONE FILOSOFICA 313
- 
- 1. La funzione della psicologia nel quadro interdisciplinare della ricerca semiotico-testologica** di J. S. Petöfi 315
- Una pubblicità negativa: Wittgenstein lettore di Köhler.** di F. Toccafondi 323
- Io fenomenico, autocoscienza e autoconoscenza** di F. Orilia 333

**Individui senza virtù? Un'alternativa al narcisismo, in dialogo fra filosofia e scienze umane** di L. Alici 341

**La parola umana. Evento e rivelazione** di G. Ferretti 351

**Psicologia del rispetto e nuova antropologia** di R. Mancini 367

**Autenticità e distruzione. A proposito della *Psicologia delle virtù sociali* di G. Galli** di S. Labate 379

**Platone e i limiti della conoscenza umana** di M. Migliori 391

**Aristotele e il problema della "qualità". Esame dei nessi fra qualità, passioni e virtù, tra *Categorie, Metafisica ed Etiche*** di A. Fermani 407

**Causalità e temporalità** di M. Buzzoni 417

**La professione come pratica interpretativa: note sull'esercitare l'architettura** di C. Danani 425

**Atti giuridici tetravalenti? Saggio sul concetto di valenza nella semiotica dell'atto giuridico** di P. Di Lucia 435

**Divagazioni linguistiche e territoriali attorno a un filosofo: Montaigne a Loreto** di G. Almanza 445

SEZIONE PEDAGOGICA 453

**L'educazione estetica: le ragioni di un incontro tra psicologia, estetica e pedagogia** di R. Tumino 455

**L'impiego del software nell'analisi qualitativa** di L. Cadei, D. Simeone 465

**Il sistema formativo integrato e la scelta della sinergia** di M. Corsi 473

**Globalizzazione ed educazione. Aspetti e motivi del recente dibattito sul multiculturalismo** di A. Ascenzi 481

**L'editoria scolastica cattolica dall'età giolittiana al fascismo. Il caso della *SEI* di Torino e dell'*Editrice La Scuola* di Brescia** di R. Sani 493



## Presentazione del volume

di A. Zuczkowski, I. Bianchi

Il volume, dedicato a Giuseppe Galli, si apre con alcune note biografiche sullo studioso, presentate prima attraverso lo sguardo del suo Maestro, Renzo Canestrari, poi attraverso una biografia scientifica a firma dello stesso Giuseppe Galli che organizza e sintetizza, per nuclei tematici, i propri scritti.

Nelle sue ricerche inizialmente Galli applica il metodo fenomenologico-sperimentale dei gestaltisti prima alla percezione delle qualità espressive, poi alla percezione di sé, passando così dalla oggettività alla soggettività fenomeniche. Studiando quest'ultimo tema, si accorge della insufficienza di un approccio monologico al soggetto e della necessità di integrare l'aspetto puramente descrittivo con quello interpretativo, cioè di instaurare una cooperazione dialogica con la persona che parla di sé. Esplora nuovi territori come quelli della interpretazione clinica (G. Lai e P. Lavanchy), della linguistica testuale (J. S. Petöfi, in cui ritrova l'approccio globalistico della *Gestaltpsychologie*) e delle varie ermeneutiche (filosofica, giuridica, religiosa ecc.). Galli intuisce che l'approccio ermeneutico può risultare maggiormente produttivo se mette a confronto prospettive diverse sullo stesso testo. Nascono così i Colloqui sulla Interpretazione, caratterizzati appunto da questa apertura alla multidisciplinarietà. Negli ultimi Colloqui sulle "virtù sociali", il tema dell'io fenomenico ritorna come "riconoscersi in un testo". Negli stessi anni Galli riprende anche il tema dei rapporti tra vedere e interpretare, in particolare nell'ambito del problema della trasposizione da un sistema di segni verbali a uno iconico, ed elabora il metodo dell'analisi scenica, applicando anche qui l'approccio strutturale dei gestaltisti.

L'apertura a diversi ambiti disciplinari che ha caratterizzato gli sviluppi di pensiero e gli incontri professionali e personali di Giuseppe Galli si riflette nelle tre sezioni in cui si divide il volume. I contributi raccolti provengono infatti da vari ambiti della psicologia (sperimentale, clinica, sociale ed evolutiva), della filosofia e della pedagogia.

I primi quattro interventi, di Maria Armezzani, Giuseppe Mininni, Luciano Mecacci, Fabio Lucidi e Fabio Alivernini, che aprono di fatto la serie dei contributi psicologici, sono ospitati in uno spazio a sé perché hanno costituito le quattro relazioni presentate al convegno in onore di Giuseppe Galli svoltosi a Macerata l'11 e il 12 dicembre 2009 e centrato su "L'analisi qualitativa dell'esperienza diretta in psicologia generale". La scelta del tema (che il titolo del presente volume riprende in modo più generale) ha voluto chiaramente essere un omaggio al tipo di ricerche svolte da Giuseppe Galli e contrassegnate dall'analisi qualitativa del vissuto. Anche molti dei contributi presentati nelle tre sezioni riprendono implicitamente e sottolineano questo tema delle qualità.

Per noi curatori del volume e del convegno, il senso di una riflessione, oggi, sugli aspetti qualitativi della ricerca non è certo quello di contrapporre metodi qualitativi e quantitativi. Siamo convinti che il vissuto, oltre ad essere conosciuto qualitativamente, possa anche essere misurato e che la ricerca in psicologia generale guadagni in profondità e validità recuperando e integrando entrambi gli aspetti. In questa direzione, le quattro relazioni, proposte da studiosi di psicologia che provengono da itinerari scientifici diversi, ci sembra offrano una serie di provocanti riflessioni sul tema. I contributi della Armezzani e di Mecacci centrano, con sguardi diversi, la questione del soggetto, dal punto di vista fenomenologico, la prima, e da quello delle neuroscienze, il secondo. Mininni sposta il focus dell'analisi sulla intersoggettività e la comunicazione dei vissuti. Lucidi e Alivernini mostrano una integrazione produttiva dei metodi quantitativi e qualitativi.

Abbiamo chiacchierato un po' con Giuseppe Galli, in fase di progettazione del volume e del convegno, su che cosa voglia dire proporre il tema dell'analisi qualitativa e ci siamo resi conto che non è così facile convergere su una definizione operativa a maglie strette di *qualità* e *qualitativo* in psicologia generale, pur riconoscendo che, a vario titolo e in vario modo, in questi anni ci siamo tutti dedicati allo studio delle qualità dell'esperienza diretta... Il nostro intento, qui, però non è quello di cercare una definizione, ma di riferirci ad un'idea — se si vuole "gestaltica" — di *qualità*, per un omaggio. E in questo senso ci pare che il volume, proprio nella sua eterogeneità, suggerisca vari modi in cui, nel pensiero e nella ricerca sull'uomo, possano essere declinati gli aspetti qualitativi dell'esperienza.



## L'allievo nel ricordo del Maestro

di Renzo Canestrari

Ritornando al tempo della memoria ricordo di avere incontrato Giuseppe Galli all'inizio degli anni cinquanta come studente frequentante le mie lezioni su temi legati alla psicologia della Gestalt. Dopo la laurea in medicina e la specializzazione in endocrinologia, una disciplina che lo aveva attratto per i suoi aspetti di "globalità", gli proposi di collaborare con me nell'ambito delle ricerche sulla percezione. Erano gli anni in cui Wolfgang Metzger teneva seminari a Padova, Trieste e Bologna, seminari che hanno rinsaldato e diffuso la corrente gestaltista già presente in Italia. Galli, nel suo ruolo di traduttore di Metzger, ne divenne anche amico e profondo conoscitore delle sue teorie. Nel 1961, dopo essere stato ternato in un concorso bandito dall'Università di Trieste, prese servizio come assistente di Psicologia generale presso la Facoltà medica di Bologna. Nel 1964 conseguì la Libera Docenza in Psicologia generale.

Giuseppe Galli si apre alla ricerca analizzando gli aspetti fenomenologici di alcune semplici figure come il cerchio e l'ellisse, per poi passare, in collaborazione con me, all'analisi delle qualità espressive e strutturali nella percezione del volto. Da qui il suo importante contributo personale riguardante l'articolazione e il centramento della cosiddetta "area fisionomica". L'affinamento teorico e metodologico consentì a Galli di affrontare un tema più impegnativo: lo studio dell'io fenomenico, un tema questo che perseguirà per lunghi anni dopo il suo trasferimento a Macerata come professore nel corso di Laurea in Filosofia.

Presso questa Università, a partire dal 1979, Galli ha organizzato la serie dei Colloqui multidisciplinari sulla Interpretazione. Ho partecipato io stesso ad alcuni Colloqui e ricordo di avere vissuto un'esperienza comunicativa che ha profondamente stimolato il mio pensiero. Mettere insieme studiosi che hanno dato prova di considerare, con l'umiltà che contraddistingue l'abito del ricercatore, il proprio

sapere limitato e rispettoso degli altri saperi, è un'occasione di incontro di cui possiamo proficuamente godere. L'approccio ermeneutico proprio di questi Colloqui traspare nelle sue opere come "Psicologia delle virtù sociali" e "Psicologia del corpo", opere tradotte anche in tedesco per cui il nostro Autore ben rappresenta la psicologia italiana in Europa.

A partire da 2000 Galli ha fondato in collaborazione con alcuni colleghi del Dipartimento di Psicologia di Bologna il "Centro Interuniversitario di Studi Medicina e Scienze Umane" intitolato al grande clinico bolognese Augusto Murri. Il centro ha organizzato una serie di seminari interdisciplinari su temi rilevanti per la medicina come: diagnosi, cura, individualità, nascita pubblicando anche gli Atti relativi. Ho partecipato al seminario su "Interpretazione e cura" testimoniando il mio plauso e quello della Facoltà medica di Bologna per le attività del Centro Murri, che coniuga, come era nell'insegnamento di questo grande maestro, scienze umane e medicina.

## Autobiografia scientifica

Giuseppe Galli è nato a Ravenna nel 1933. Nel 1957 si è laureato in Medicina a Bologna. Ha attuato la sua formazione psicologica con la guida del Prof. Renzo Canestrari e in stretto contatto con gli psicologi della scuola della Gestalt, in particolare con Wolfgang Metzger (Münster) e Edwin Rausch (Frankfurt am Main). Nel 1964 ha conseguito la libera docenza in Psicologia Generale. Dal 1966 ha insegnato la stessa disciplina presso l'Università di Macerata (corso di laurea in Filosofia) dove dal 1982 è professore ordinario. Da quello stesso anno fino al 1990 ha svolto le funzioni di Pro-Rettore. Nel 1987 ha collaborato alla istituzione del Dipartimento di Filosofia e Scienze Umane come fusione dei due preesistenti Istituti di Filosofia e di Pedagogia e Psicologia. Nel 2000 ha fondato il Centro Interuniversitario di Studi Medicina e Scienze Umane "Augusto Murri". Dal 2003 al 2006 è stato Direttore del Dipartimento di Scienze dell'Educazione e della Formazione e coordinatore del Dottorato di Ricerca in Scienze dell'Educazione. Dal 17/09/2009 è Professore Emerito.

### RICERCHE SULLA PERCEZIONE DELL'ESPRESSIVITÀ E DEL CENTRAMENTO

Le ricerche eseguite da Galli nell'Istituto di Psicologia dell'Università di Bologna all'inizio degli anni '60, sono state impostate in base alle concezioni di Metzger sulle qualità gestaltiche: la differenziazione tra qualità strutturali ed espressive e il primato metodologico delle qualità strutturali. Lo studio delle qualità strutturali delle configurazioni percettive è stato condotto adottando i parametri del centramento, proposti da Wertheimer e da Metzger e quelli della dinamica figurale interna (come intesa da Rausch).

Galli G. (1961). Analisi fenomenologica di alcune caratteristiche forma-

- li del cerchio e dell'ellisse, *Rivista di Psicologia*, LV, 129-141.
- Galli, G. (1964). Contiguità e continuità fenomenica, *Rivista di Psicologia*, LVIII, 325-339.
- Galli, G. & Canestrari, R. (1961). Qualità espressive e strutturali nella percezione del volto, *Rivista di Psicologia*, LV, 117-127.
- Galli, G. (1966). Sulle qualità formali dell'area fisionomica, in G. Macagnani, *Psicopatologia dell'espressione* (pp. 716-726). Imola: Galeati.
- Galli, G., & Bonaiuto, P. (1964). Proporzionalità fenomenica e proporzionalità geometrica nell'ingrandimento di figure rettangolari, *Rivista di Psicologia*, LVIII, 341-355.
- Galli, G., & Selleri, G. (1972). Contributo alla fenomenologia delle relazioni bipersonali. Osservazioni sui fattori distanza e reciprocità, *Archivio di Psicologia, Neurologia e Psichiatria*, 183-196.

#### RICERCHE SULLA PSICOLOGIA DELL'IO FENOMENICO

L'approccio metodologico di base è stato fin dall'inizio quello fenomenologico-gestaltista. I maestri gestaltisti partendo dai vissuti, intesi come dati immediati di coscienza, si sono interrogati sulle condizioni che permettono il nascere, il permanere e lo scomparire dei vissuti stessi. Le loro ricerche si sono concentrate nello studio della "oggettività fenomenica" (ciò che sta di fronte con le sue qualità) lasciando da parte il settore della "soggettività fenomenica" (l'io fenomenico; il Sé con le sue qualità).

A partire dalla fine degli anni '60, Giuseppe Galli si è dedicato allo studio dell'io fenomenico, inizialmente con ricerche di laboratorio dove i soggetti erano invitati ad osservare l'ombra del loro profilo variamente deformata. I risultati sono riportati in:

- Galli, G. (1979/71). Prospettive di ricerca empirica dell'io fenomenico. *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Macerata*, 3/4, 387-400.
- Galli, G., (1973). Methodologische Grundsätze zur Erforschung des phänomenalen Ich. *Psychologische Beiträge*, 15, 550-574.

Da queste prime esperienze sono emersi una serie di problemi metodologici che hanno portato alla transizione dall'approccio fenomenologico-gestaltista all'approccio linguistico-ermeneutico. Ci si è resi conto della necessità di approfondire l'arte del dialogo, con l'aiuto della psicologia clinica, ed i problemi dell'interpretazione dei testi, con l'ausilio della linguistica e dell'ermeneutica. L'addestramento al colloquio clinico è stato possibile grazie alla supervisione degli psicoanalisti Giampaolo Lai e Pierrette Lavanchy. Per quanto riguarda la linguistica, è stata essenziale la collaborazione con J. S. Petöfi, docente di Semantica nell'Università di Bielefeld e poi docente di Filosofia del linguaggio nell'Università di Macerata. L'approfondimento dell'approccio ermeneutico è avvenuto grazie alla collaborazione di alcuni colleghi filosofi, in particolare di Giovanni Ferretti.

Su questa svolta metodologica si veda:

- Galli, G. (1985). Funzioni del linguaggio e metodo delle ricerche fenomenologiche, in: W. Gerbino (a cura di) *Conoscenza e struttura. Festschrift per Gaetano Kanizsa* (pp. 197-203). Bologna: Il Mulino.
- Galli, G. (1990). Da fenomenologo a interprete. Contributo allo studio della soggettività fenomenica, *Rivista di Psicologia* (nuova serie), 1, 45-52.
- Galli, G. (1994). Über die Dialogizität in der Psychologie, *Gestalt Theory*, 4, 271-275.

Impostando lo studio dell'io fenomenico in termini di dialogo e di interpretazione ci si rende conto dei limiti delle situazioni di laboratorio dove la relazione ricercatore-soggetto è governata dagli interessi del ricercatore e la cooperazione del soggetto è perciò limitata. Diverso il caso della situazione clinica dove la relazione psicologo-soggetto è connessa alle comuni finalità terapeutiche e la cooperazione dialogica può interessare tutte le funzioni del linguaggio, compresa quella di "appello". Una terza via è costituita dall'approccio ermeneutico, dal "riconoscersi in un testo" nel senso di P. Ricoeur.

Nei contributi sotto elencati viene proposto un modello di io fenomenico che tiene conto sia degli apporti della psicologia clinica sia dei contributi della linguistica.

- Galli, G. (1974). *L'io e l'altro come realtà fenomenica*. Bologna: CLUEB.
- Galli, G. (1975). Struktur und Dynamik des phänomenalen Ich. In: S. Ertel, L. Kemmler, & M. Stadler (Eds.), *Gestalttheorie in der modernen Psychologie, Festschrift für W. Metzger* (pp. 124-133). Darmstadt: Steinkopff.
- Galli, G. (1980). Die Analyse des phänomenalen Ich und die Tragweite der Gestalttheorie, *Gestalt Theory*, 1-2, 71-77.
- Galli, G. (1986). Die Appell-Funktion der Selbstdarstellung in der klinischen Situation. Über konkave und konvexe Menschenbilder. In: W. Heydrich & J. S. Petöfi (eds.), *Aspekte der Konnexität und Kohärenz von Texten* (pp. 174-181). Hamburg: Buske.
- Galli, G. (1991). *Conoscere e conoscersi*. Bologna: CLUEB.
- Galli, G. (1991). *Psicologia del corpo. Fenomenologia ed ermeneutica*. Bologna: CLUEB (trad. ted. *Psychologie des Körpers. Phänomenologie und Hermeneutik*. Wien: Böhlau, 1998).

#### I COLLOQUI SULLA INTERPRETAZIONE

Nel 1979, partendo dall'interesse per l'interpretazione di dialoghi terapeutici, Galli ha proposto ad alcuni studiosi di altre discipline (biblisti, giuristi, filosofi, linguisti, storici, letterati, psicologi e psicoterapeuti) di mettere a confronto gli aspetti metodologici dei processi interpretativi che ciascuno mette in atto nel proprio campo di indagine. È nato così il primo Colloquio sull'Interpretazione al quale sono seguiti, con cadenza annuale, altri diciannove incontri. Considerando panoramicamente i temi trattati, questi si possono suddividere in una prima e in una seconda serie. La prima è costituita da temi di carattere metodologico attorno al seguente quesito: come comprendere un testo?. Alcune delle variabili analizzate sono state le seguenti: il contesto, le strutture, i valori dell'interprete, i simboli, il dialogo, ecc. Nella seconda serie, i temi hanno assunto un carattere diverso. L'interesse si è spostato dall'architettura del testo e dagli aspetti metodologici del processo interpretativo ad una delle sue funzioni, quella di consentire

al lettore del testo di riconoscersi nel testo medesimo.

Gli Atti dei Colloqui sono stati pubblicati, a cura dello scrivente, nelle Monografie della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Macerata. *Interpretazione e contesto* (1980), *Interpretazione e strutture* (1981), *Interpretazione e valori* (1982), *Interpretazione e dialogo* (1983), *Interpretazione e simbolo* (1984), *Interpretazione e cambiamento* (1985), *Interpretazione e epistemologia* (1986), *Interpretazione e invenzione* (1987), *Interpretazione e personificazione* (1988), *Interpretazione e riconoscimento* (1989), *Interpretazione e autobiografia* (1990), *Interpretazione e perdono* (1992), *Interpretazione e gratitudine* (1994), *Interpretazione e meraviglia* (1994), *Interpretazione e promessa* (1995), *Interpretazione e sincerità* (1996), *Interpretazione e vocazione* (1997), *Interpretazione e dedizione* (1998), *Interpretazione e fiducia* (1999).

Sugli aspetti linguistici emersi nei Colloqui si veda: B. Mortara Garavelli (1991), Contributi linguistici e retorici negli Atti dei Colloqui maceratesi sulla Interpretazione (1979-1989), *Studi italiani di linguistica teorica ed applicata*, XX, 225-232.

Sugli aspetti filosofici si veda: C. Ciancio (1992). Ermeneutiche interdisciplinari ed ermeneutica filosofica. A proposito degli Atti dei Colloqui maceratesi sulla interpretazione, *Filosofia e Teologia*, 124-130.

Sui processi dinamici del lavoro di ricerca multidisciplinare, si vedano: G. Galli (1996). Gestalttheorie und Hermeneutik, *Gestalt Theory*, 4, 276-281; G. Galli (2000). *On the Dynamics of Multidisciplinary Working Group*. In: F. G. Wallner, & G. Fleck (eds). *Science, Humanities, and Mysticism: Complementary Perspectives* (pp.67-71). Wien: Braumiller.

## PSICOLOGIA DELLE VIRTÙ SOCIALI

Negli ultimi Colloqui sulla interpretazione Galli ha proposto di mettere a fuoco alcune relazioni interpersonali basilari, quali: il perdono, la gratitudine, la meraviglia, la promessa, la sincerità, la dedizione, la fiducia. In quella sede ogni tema è stato affrontato in maniera multidisciplinare secondo le prospettive tipiche dei vari studiosi.

Al termine di questa serie di Colloqui gli stessi temi sono stati analizzati secondo l'approccio fenomenologico-ermeneutico, proponendo un tipo di analisi condotta non solo sui contributi degli psicologi, ma anche su testi di altra origine: testi letterari, filosofici, religiosi, ecc. È parso che la definizione più appropriata per questi comportamenti fosse quella di “virtù sociali”. Per ognuna delle virtù sociali sono stati analizzati i fattori favorenti e quelli ostacolanti o “contrari psicologici”.

- Galli, G. (1999/2003). *Psicologia delle virtù sociali*. Bologna: CLUEB. (trad. ted. *Psychologie der sozialen Tugenden*. Wien, Böhlau, 2005).
- Galli, G. (2000). Die Feldstruktur der Hingabe und das Psychische Gleichgewicht, *Gestalt Theory*, 1, 63-70.
- Galli, G. (2003). Field Structures of Social Virtues, *Gestalt Theory*, 25, 158-164.
- Galli, G. (2005). Hope and Dedication to research in Freud's letters to Fliess, *Gestalt Theory*, 27, 50-56.

#### PROBLEMI DELLA TRASPOSIZIONE INTERSEMIOTICA. IL METODO DELL'ANALISI SCENICA

L'analisi scenica è una modalità di indagine strutturale che accorda uguale importanza sia agli aspetti del “tutto” sia a quelli delle “parti” costituenti. A tale scopo vengono utilizzati concetti di carattere drammaturgico come quelli di “scena”, “ruolo”, “ambiente scenografico”, nonché di “cambio di scena”, “cambio di ruolo”, ecc.. Un simile tipo di analisi segue l'approccio gestaltico, in particolare l'insegnamento di Max Wertheimer il quale ha dimostrato l'intima connessione tra qualità globali (Gestaltqualitäten di von Ehrenfels) e qualità o “ruoli” delle parti nell'indagine delle strutture.

- Galli, G. (2004). The role of parts in inter-semiotic transposition. Arnheim's analysis of Michelangelo's creation of Adam, *Gestalt Theory*, 2, 122-127.
- Galli, G. (2005). Scheletro strutturale e pregnanza nelle analisi di Arnheim, in: L. Pizzo Russo (a cura di), *Rudolf Arnheim*.



- Arte e percezione visiva* (pp. 119-123). Palermo: Aeshetica.
- Galli, G. (2006). La trasposizione intersemiotica tra fedeltà e innovazione. In: G. Bartoli e S. Mastrandrea (a cura di), *Rudolf Arnheim: una visione dell'arte* (pp. 69-79). Roma: Ed ANICIA.
- Galli, G. (2006). Analisi di alcune varianti pittoriche dell'Annunciazione. In: P. Nicolini e B. Pojaghi (a cura di). *Il rispetto dell'altro nella formazione e nell'insegnamento* (pp. 187-200). Macerata: EUM.

#### ATTIVITÀ DEL CENTRO STUDI MEDICINA E SCIENZE UMANE "AUGUSTO MURRI"

Nel 2000 è stato istituito il Centro studi Medicina e Scienze Umane "Augusto Murri" tramite una convenzione tra le Università di Macerata e di Bologna e l'Ente Universitario fermano. Il Centro ha lo scopo di promuovere ricerche in prospettiva interdisciplinare sui rapporti tra medicina e scienze umane, con particolare attenzione agli aspetti storici, logico-epistemologici, antropologici ed etici, psicologici e formativi.

Il Centro ha organizzato quattro incontri di ricerca multidisciplinare ai quali hanno partecipato sia studiosi di Medicina sia studiosi di Scienze umane sui seguenti temi: Interpretazione e diagnosi; Interpretazione e individualità; Interpretazione e cura; Interpretazione e nascita.

Gli Atti, a cura di Giuseppe Galli, sono stati pubblicati nella collana della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Macerata e distribuiti dagli Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali di Pisa-Roma.

Sull'attività del Centro sono comparsi i seguenti articoli:

- Galli, G. (2002). Il rapporto Medicina e Scienze Umane in un'ottica multidisciplinare. La cornice teorica del Centro Studi A. Murri, *MEDIC*, 10 (1), 45-49.
- Galli, G. (2004). La malattia e la salute tra oggettività e interpretazione, *MEDIC*, 12, 37-40.
- Galli, G. (2005). Le scienze umane in medicina. Dall'insegnare all'apprendere, in G. Danieli (a cura di), *L'insegnamento*

*delle Scienze Umane nelle Facoltà di Medicina e Chirurgia*  
(pp. 7-11). Ancona: Il Lavoro Editoriale.

- Galli, G. (2005). Heilung aus der Begegnung. Phänomenologie der ärztlichen Begegnung. *Psychologische Medizin, 4*, 36-38.
- Galli, G. (2007). Todeswahrnehmung und Umstrukturierung der Lebenswerte bei Krebspatienten. *Psychologische Medizin, 4*, 49-52.
- Galli, G., & Latini, L. (2007). La qualità della vita del paziente oncologico guarito. Il modello bio-psico-sociale in oncologia, *TUTOR, 1*, 28-32.

DAL CONVEGNO IN ONORE DI GIUSEPPE GALLI  
“L’ANALISI QUALITATIVA DELL’ESPERIENZA DIRETTA  
IN PSICOLOGIA GENERALE”

(MACERATA, 11-12 DICEMBRE 2009)



## Il “criterio dell’umano” nella ricerca fenomenologica

di Maria Armezzani\*

L’uomo è fatto per ricercare l’umano  
(Minkowski)

### 1. La resistenza del naturalismo in psicologia

L’opera di Galli ha il grande valore di indicare concretamente come si può fare un’altra psicologia. Una psicologia diversa da quella delle funzioni, dei fattori, delle correlazioni, delle regole da seguire e delle tecniche da applicare. Quello che Galli ci indica è un modo di indagare i fenomeni psicologici ispirato a un altro criterio di rigore: un criterio forte che viene continuamente richiamato e messo alla prova mentre indica la strada. Minkowski questo criterio lo chiamava *il criterio dell’umano*.

L’espressione allude a molto di più di quanto si possa dire qui, ma richiamarla può servire a comprendere che cosa sia una ricerca scientifica orientata in senso fenomenologico.

Quando Husserl nel 1907 presentava la sua “Idea della fenomenologia” la proponeva come scienza dei fenomeni che si presentano alla soggettività umana. Tutta la sua opera successiva è una continua messa a punto di questo progetto, con l’intento di fondare una *epistème* rigorosa, lontana dalle metafisica e nello stesso tempo da ogni forma di relativismo e di tecnicismo. E non è un caso che si rivolgesse soprattutto alla psicologia. Che altro può essere la psicologia se non studio umano sull’umano? Questa ovvietà, come sempre in fenomenologia, nasconde molti enigmi, enigmi non ancora risolti e che meritano di essere riportati alla luce.

Per questo è necessaria l’*epoché*, la sospensione delle preconoscenze: per disimparare ciò che ci sembra di sapere e riscoprire uno sguardo più fedele alle cose. L’errore capitale che Husserl imputava alle scienze europee è la tendenza ad applicare ovunque un’idea preconcetta di scientificità, ad usare i metodi delle scienze naturali in ogni caso,

---

\* Professore associato di Tecniche di Indagine della Personalità, Università di Padova.

cadendo in quel naturalismo che finisce per coprire ed oscurare l'evidenza, che ci fa guardare tutto con gli occhiali deformanti dei precetti senza vedere più ciò che è di fronte a noi. Questo è il *controsenso* fondamentale di cui parla Husserl: il controsenso di un metodo che per essere scientifico dimentica la soggettività che lo fonda e di una psicologia che *va contro il senso* riducendo i fenomeni psichici a pezzi di natura osservabili sperimentalmente e valutabili quantitativamente.

Vecchie storie? Sembrerebbe così: ormai quasi più nessuno parla in termini di misurazioni psicofisiche o di segmenti comportamentali. Quasi tutti, ormai, persino quel genere di scienziati scelti a bersaglio dalla critica husserliana, sono ben lontani dall'ingenuità naturalistica e manifestano sempre più interesse per i problemi della coscienza, della soggettività, del significato.

Ma come affronta la psicologia questo rinnovato interesse per l'umano?

L'impressione è che in genere gli psicologi non siano disposti, nonostante le numerose dichiarazioni contrarie, a rinunciare alla sicurezza del naturalismo e delle tecniche di misurazione. Anche quando ciò che si misura non sono più i tempi di reazione o il percorso dei topi nella gabbia.

Per motivare questa impressione vorrei fare alcuni esempi che toccano il limite del paradosso.

Il primo esempio è la "definizione scientifica di felicità" data da Veenhoven (2000), un ricercatore molto attivo nel campo del benessere soggettivo e della qualità della vita. La felicità, questo tema che ha impegnato filosofi e poeti di ogni tempo, viene misurata con questionari e osservazioni oggettive e diventa alla fine uno "stato psichico a lungo termine rappresentante il valore medio dei precedenti". Su questa scia si è sviluppata una vera e propria "scienza della felicità" (Eid & Larsen, 2008) che vuole scoprire i fattori e le variabili oggettive che determinano tale esperienza soggettiva.

Un altro esempio piuttosto eloquente è la "definizione e costruzione di indicatori soggettivi" (Maggino, 2007). Questo studio si propone di definire che cosa è un dato soggettivo con lo scopo di sottoporlo a misurazione scientifica, una misurazione che abbia cioè i caratteri dell'oggettività, della precisione e dell'accuratezza e, naturalmente, consenta la standardizzazione. Lo studio si snoda tra grafici e analisi

statistiche molto complesse in cui alle solite variabili si aggiunge la variabile “dato soggettivo”. In modo analogo c’è chi vuole misurare i “significati esistenziali” attraverso strumenti che rispondano ai requisiti dell’attendibilità, validità e riproducibilità (Reker, 2000).

In tempi attualissimi, infine, c’è la solerte risposta di molti ricercatori nell’ambito della psicologia giuridica alla richiesta dei giudici di quantificare il danno non patrimoniale alla persona, nominato come danno “morale”, “psicologico”, “esistenziale”: in sostanza il danno che risulta dal reato in termini di sofferenza umana per la perdita di un congiunto o per le offese alla propria dignità e alla propria reputazione. L’esigenza dei giudici di avere tabelle cui riferirsi per il risarcimento ha spinto gli psicologi a creare modellini matematici relativi alla sofferenza, tutti diversi ma tutti altrettanto esatti, senza che venisse messa in questione la possibilità di rispondere sensatamente a una simile domanda.

Gli esempi potrebbero moltiplicarsi, ma quello che qui interessa osservare è che la difesa del naturalismo, in psicologia, appare come una difesa a oltranza che agisce oltre le affermazioni di principio e a dispetto del cambiamento dei temi di indagine. Forse quando Husserl parlava di “controsenso” non poteva immaginare simili esiti. La psicopatologia fenomenologica riconoscerebbe, invece, in questa ossessione della misurazione i segni del *razionalismo* o del *geometrismo morboso*, quell’atteggiamento che spezzando l’adesione alla vita è governato solo dalle dottrine e dalla logica pura. Non è in questione la rinuncia alla razionalità, ma la necessità di non tradire la ricchezza e la mobilità della vita. “Perché qui (nel geometrismo morboso) — dice Minkowski (1933, trad. it., pp. 285-286) — un precetto, pur potendo essere considerato giusto di per se stesso, muore per il rigore con il quale viene applicato alla vita. Il sentimento della misura e delle sfumature che circonda come frangia viva tutti i nostri precetti rendendoli infinitamente duttili e nello stesso tempo essenzialmente “umani”, viene a mancare”. Prevalgono i fattori del pensiero discorsivo e dello spazio misurabile e “per quanto siano rigorosi e inattaccabili finché non oltrepassano il campo che spetta loro, vi prendono una forma mostruosa e mettono l’essere umano in completo disaccordo con la vita, con la vita quale dev’essere, non pensata ma vissuta” (1947, trad. it., 61).

## 2. La ricerca sui significati

La ricerca fenomenologica, di cui l'opera di Galli è un efficace esempio, si propone il compito scientifico di tornare al "mondo della vita"<sup>1</sup> (*Lebenswelt*), che è terreno di validità per ogni esperienza. Per muoversi in questo nuovo territorio non basta la ragione calcolante, non vale più l'equazione che identifica la conoscenza con il razionalismo scientifico, ma occorre ampliare le dimensioni conoscitive e attingere all'intuizione, a quel "sentire razionale" con cui solo si possono cogliere i significati. Se si vuole conoscere scientificamente l'esperienza non si può scavalcare l'intuizione, questo potente e naturale strumento di conoscenza che la scienza naturalistica ha da sempre sepolto sotto strati resistenti di razionalismo<sup>2</sup>.

Quando, per esempio, Galli (1999) affronta lo studio di fenomeni umani come il perdono, la dedizione, il rimorso, la meraviglia, non usa il bisturi dell'analisi matematica, non seziona i fenomeni che affronta, ma li circonda come in un assedio, guardandoli da più lati, interrogandoli e lasciandoli parlare finché non cedono la loro struttura fondamentale. Per questo modo di procedere il metodo fenomenologico riprende la più antica tradizione della nostra cultura: in quasi tutte le grandi opere greche, ci ricorda in un notevole saggio Mulato (2005, p. 28), l'oggetto di indagine è sempre preceduto dalla preposizione "*peri*" a indicare "la circospezione con cui l'indagine procede: per gradi e approssimazioni

---

<sup>1</sup> Così Husserl definisce il mondo della vita in alcuni passi della Crisi (1936): "Il mondo-della-vita è il mondo costantemente già dato, che vale costantemente come preliminarmente essente" (trad. it., p. 486); è "il mondo in cui viviamo intuitivamente, con le sue realtà come si danno" (trad. it., p. 183); "ciò che nella sua tipicità ci è già sempre familiare attraverso l'esperienza"; è "vita pre-scientifica" (trad. it., p. 153), "regno di evidenze originarie" (trad. it., p. 156).

<sup>2</sup> Il seguente passo di Husserl può chiarire come sia stata proprio l'opposizione tra intuizione e logica a impedire una scienza del mondo della vita: "Abbiamo da un lato, il pensiero logico in quanto pensiero attorno a problemi logici; per es. il pensiero fisico attorno alle teorie fisiche, oppure il pensiero matematico attorno alla sede della matematica in quanto sistema dottrinale, in quanto teoria. Dall'altro abbiamo un intuire e un intuito che rientrano nel mondo-della-vita prima di qualsiasi teoria (...). Siamo nell'estraneità reciproca e assoluta: intuizione e pensiero". Per questa separazione assoluta, "non si è mai pensato di risalire alle connessioni predicative e alle verità che precedono la scienza (...); non si è mai pensato alla possibilità di indagare anche i principi normativi a-priori di questa logica che si adegua descrittivamente al mondo-della-vita" (1936, tr.it.,p. 163). Una psicologia del significato non può dunque rinunciare a tentare questa possibilità di "ripensare il rapporto tra pensiero scientifico-obiettivo e intuizione" (Ibid.).



rigorose". Anche Minkowski (1954, trad. it, p.182) parla di "lavori di avvicinamento" che ci fanno comprendere meglio i fenomeni esplorandone i diversi aspetti senza mai esaurirli totalmente.

La necessità inderogabile della prudenza e dell'umiltà nasce in fenomenologia dalla consapevolezza del campo di presenza in cui avviene la ricerca. Chi indaga sa di essere compreso nell'orizzonte dell'indagine, riconosce i limiti della sua prospettiva e tiene presente il legame intenzionale che collega inevitabilmente conoscente e conosciuto, presenza e mondo, visibile e invisibile, affidando la sua veduta al confronto e al dialogo. Il rigore della fenomenologia non coincide dunque con l'esattezza, ma con la fedeltà all'umano.

C'è un passo nel libro di Bruner dedicato alla ricerca sul significato (1990) che è molto espressivo nel mettere in risalto la differenza con l'atteggiamento naturalistico. Descrivendo un'indagine sulla formazione del sé scrive:

«La procedura che seguivamo nei colloqui era informale, e pensata per incoraggiare il processo di creazione di significato durante il resoconto narrativo, piuttosto che le risposte più categoriche che si ottengono con le interviste standardizzate. All'inizio di ogni colloquio spiegavamo che eravamo interessati all'autobiografia spontanea, e a come le persone procedono nel raccontare la loro vita, a loro modo. Noi (la mia collega Susan Weisser, docente di letteratura inglese e io) chiarivamo di essere da lungo tempo interessati a questo argomento, ma non a esprimere giudizi o a fare terapia: eravamo interessati alle loro "vite". Dopo di che la dottoressa Weisser conduceva i colloqui nel suo studio, da sola, per un periodo di parecchi mesi (...).

Non ci illudevamo che l'intervistatore potesse essere neutrale durante i colloqui: la dottoressa Weisser rideva quando le si raccontava qualcosa di buffo, reagiva al racconto degli eventi in modo del tutto normale, con i soliti "hmm" e "oh Signore!" e chiedeva anche spiegazioni se non capiva bene qualcosa. Un comportamento diverso sarebbe stato per lei una violazione delle regole del normale dialogo. La dottoressa Weisser è una donna sulla quarantina, cordiale e spontaneamente socievole, molto chiaramente affascinata dall'argomento delle "vite" da un punto di vista personale e professionale, e quindi agiva come le veniva naturale» (Bruner, 1990, tr.it., p.119).

Per uno psicologo formato alla scuola del naturalismo, il comportamento della dottoressa Weisser è assolutamente scorretto, almeno all'interno della ricerca scientifica. L'ideale dell'esattezza richiede che il ricercatore si defili totalmente dal suo essere personale, per non in-

quinare con “elementi di soggettività” la rilevazione dei dati. Agli psicologi si insegna, generalmente, che, se vogliono distinguersi dai comuni osservatori e diventare scienziati, devono controllare qualunque aspetto della loro presenza per somigliare il più possibile a quel *chiunque* presupposto nella visione oggettiva dei fenomeni. Di solito gli psicologi prendono sul serio queste prescrizioni e finiscono per somigliare davvero a questo ideale: il loro linguaggio è quasi sempre impersonale, la comunicazione si limita a fornire consegne e istruzioni, la stessa intonazione di voce può essere impostata in modo da non distinguersi da quella di un altro. E ciò perché sanno che il colore del loro umore, l’accondiscendenza o la durezza del loro modo di essere, la loro stessa identità di genere possono influenzare le risposte. Lo sanno, e sanno anche (dato che accuratissime ricerche lo dimostrano) che tale influenza è inevitabile, ma fanno il possibile per ridurne gli effetti.

Eppure, basta tornare alla vita, a quanto sperimentiamo nel nostro mondo di relazione quotidiano, per renderci conto che i nostri pensieri, le nostre parole, il nostro atteggiamento, le nostre domande e le nostre risposte vivono di un’atmosfera complessiva e cambiano al ritmo degli altrui atteggiamenti, delle parole che ascoltiamo e dei pensieri che intuiamo quando gli altri ci interrogano o ci rispondono. In questo mondo della vita, che è l’unico mondo che abbiamo, non ci sono toni neutri o spettatori privilegiati e nessun accorgimento tecnico può impedire di avere qualche idea o qualche emozione al riguardo di quanto ci sta capitando di vivere. Non si tratta di “aspetti situazionali” da tenere sotto controllo, ma della normale condizione relazionale di ogni esperienza.

La ricerca scientifica non può fingere un mondo a parte dove le informazioni si trasmettono nel vuoto e dove le persone siano forzate a cedere qualcosa della loro “realtà”, senza deformazioni e senza interferenze; quelle che lo scienziato chiama così sono, al contrario, la realtà del nostro essere situati in un campo mobile di relazioni, mentre è l’atmosfera innaturale della ricerca ad apparire come deformazione ed interferenza al normale scorrere della vita. Per questo la dottoressa Weisser può permettersi di essere “spontaneamente socievole e interessata”, perché evidentemente non crede possibile annullare la propria e l’altrui soggettività, e non vuole seguire le regole della metodologia naturalistica, che l’avrebbero sicuramente resa “artificialmente socievole e disinteressata”. Un simile comportamento, come scrive

Bruner (Ibid.), "sarebbe stato per lei una violazione delle regole del normale dialogo". Sono, dunque, altre le "regole" che segue e altro è il criterio di rigore cui si ispira: quello dell'aderenza al mondo reale dell'esperienza entro cui, necessariamente, si colloca anche la ricerca scientifica.

Utilizzare un questionario standardizzato non avrebbe potuto impedire, secondo quest'altro criterio, che le persone di quella famiglia interpretassero, in qualche modo "soggettivo", il suo fare domande, che la sua presenza in quello studio significasse qualcosa per loro, mentre avrebbe facilmente impedito a lei di cogliere i significati emersi nell'autentico incontro reciproco. Probabilmente i risultati della ricerca non sarebbero stati "gli stessi", ma questo, nella prospettiva della dottoressa Weisser, non vuol dire che i dati ottenuti tramite il questionario avrebbero registrato la "vera realtà" della famiglia. Vuol dire soltanto che quel modo di interrogare avrebbe provocato altre risposte, un'altra narrazione, inevitabilmente più povera di quella che si svolge nel dialogo e nella reciprocità. Da questa condizione di dialogo la psicologia non può uscire e, piuttosto che negarla, il ricercatore dovrebbe percorrerla rigorosamente. Non c'è modo di estrarre "dati oggettivi" dai significati con cui costruiamo il nostro mondo e dunque: "È soltanto con l'applicazione dell'interpretazione che noi psicologi possiamo rendere giustizia al mondo della cultura" (Bruner 1990, trad. it. p.130).

La necessità dell'interpretazione si rivela ogni volta che abbiamo a che fare con l'umano. L'ostinazione con cui molti psicologi continuano a studiare le persone attraverso la ricerca di variabili da misurare somiglia al caso spesso richiamato da De Monticelli (1998, 2000): se vedo una sedia e voglio approfondire la conoscenza immediata che ne ho, posso passare a una serie di operazioni: toccarla, verificare se è abbastanza solida, sedermi sopra e così via. Se però procedo allo stesso modo per approfondire la conoscenza di una persona non solo faccio una cosa inopportuna dal punto di vista etico, ma anche una cosa sbagliata dal punto di vista ontologico. L'adeguatezza del metodo all'oggetto di indagine non è un aspetto trascurabile della ricerca. Quando si è disposti a dare più credito alle tecniche usate che ai vissuti soggettivi e intersoggettivi, quando si dicono "basate sull'evidenza" le verifiche ottenute con i test e non le espressioni immediate di quei vissuti, si produce un taglio inesorabile nel mondo della vita che è poi impossibile recuperare.

Non solo si sacrifica l'espressione delle persone, ma lo stesso psicologo si costringe ad utilizzare solo le sue facoltà cognitive, negando valore alle altre forme di conoscenza interumana, come l'intuizione e l'affettività che pure, inevitabilmente, continuano ad agire.

### **3. Ma la ricerca fenomenologica è scientifica?**

L'attenzione all'umano che connota la ricerca fenomenologica è il tratto più generalmente riconosciuto ed apprezzato. Ciò che tuttavia non sempre viene inteso da chi alla fenomenologia si accosta in modo superficiale è la disciplina e il duro esercizio richiesti dal metodo. Non sempre si è disposti a vedere l'impegno e la fatica che occorrono per entrare in questo ambito di ricerca e per acquistare in esso quella naturalezza che, anche nella vita, è una conquista difficile e mai definitiva. Spesso si dimentica che l'intenzione di Husserl è stata fin dall'inizio fondare "un nuovo territorio scientifico" (Husserl, 1912-29, trad. it., p.65): "Il compito della fenomenologia si delinea come "penetrazione scientifica del mondo-della-vita" (...) e, "se questo è un compito legittimo e necessario, realizzarlo significa creare una scienza nuova e autonoma" (Husserl, 1936, tr.it., p.174).

Nonostante queste e simili dichiarazioni, l'accusa ricorrente alla fenomenologia è sempre quella di non rispettare i caratteri di oggettività e ripetibilità richiesti dalla scienza, senza considerare che il nuovo criterio di scientificità si fonda precisamente sul rifiuto di tali presupposti. La rinuncia al naturalismo, in fenomenologia, non coincide con la tradizionale opposizione delle Scienze dello Spirito alle Scienze della Natura. Alle scienze naturali non si contrappone lo studio umanistico e la sensibilità storicistica, ma una scienza d'esperienza, una scienza, cioè, che muova dalle cose stesse, dai fenomeni spontaneamente significativi, per "trasformare le intuizioni profonde in forme razionali inequivocabili" (Husserl, 1911, trad. it., p. 82).

Si tratta di recuperare i fenomeni come si presentano nel mondo della vita, mondo fatto di presenze con cui "abbiamo a che fare", che ci implicano, che sono gradevoli o sgradevoli, a portata di mano o assenti, centrali o periferiche, collocate comunque in un campo fenomenico, che non coincide con l'estensione dello spazio geometrico e ne-